



LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

Messaggio di Papa Francesco (2ª parte)

7. La bussola per una rotta comune

In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno delle Nazioni e fra di esse,[17] vorrei dunque invitare i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo economico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative a prendere in mano questa "bussola" dei principi sopra ricordati, per imprimere una rotta comune al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana».[18]

Questa, infatti, consentirebbe di apprezzare il valore e la dignità di ogni persona, di agire insieme e in solidarietà per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti. Mediante questa bussola, incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e

in ogni ambito sociale, politico e istituzionale.

La bussola dei principi sociali, necessaria a promuovere la cultura della cura, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all'osservanza del diritto internazionale. A tale proposito, vanno ribadite la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali, che sono inalienabili, universali e indivisibili.[19]



Va richiamato anche il rispetto del diritto umanitario, soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione. Purtroppo molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Numerose città sono diventate come epicentri dell'insicurezza: i loro abitanti lottano per mantenere i loro ritmi normali, perché vengono attaccati e bombardati indiscriminatamente da esplosivi, artiglieria e armi leggere. I bambini non possono studiare. Uomini e donne non possono lavorare per mantenere le famiglie.

La carestia attecchisce dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.

Le cause di conflitto sono tante, ma il risultato è sempre lo stesso: distruzione e crisi umanitaria.

Dobbiamo fermarci e chiederci: cosa ha portato alla normalizzazione del conflitto nel mondo? E, soprattutto, come convertire il nostro cuore e cambiare la nostra mentalità per cercare veramente la pace nella solidarietà e nella fraternità?

Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari,[20] risorse che potrebbero essere utilizzate per priorità più significative per garantire la sicurezza delle persone, quali la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari. Anche questo, d'altronde, è messo in luce da problemi globali come l'attuale pandemia da Covid-19 e dai cambiamenti climatici. Che decisione coraggiosa sarebbe quella di «costituire con i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari un "Fondo mondiale" per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri»![21]

8. Per educare alla cultura della cura

La promozione della cultura della cura richiede un processo educativo e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

- L'educazione alla cura nasce nella famiglia, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.

- Sempre in collaborazione con la famiglia, al-



tri soggetti preposti all'educazione sono la scuola e l'università, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della comunicazione sociale.[22] Essi sono chiamati a veicolare un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità

di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali.

- Le religioni in generale, e i leader religiosi in particolare, possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili. Ricordo, a tale proposito, le parole del Papa Paolo VI rivolte al Parlamento ugandese nel 1969: «Non temete la Chiesa; essa vi onora, vi educa cittadini onesti e leali, non fomenta rivalità e divisioni, cerca di promuovere la sana libertà, la giustizia sociale, la pace; se essa ha qualche preferenza, questa è per i poveri, per l'educazione dei piccoli e del popolo, per la cura dei sofferenti e dei derelitti».[23]

- A quanti sono impegnati al servizio delle popolazioni, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative, aventi una missione educativa, e a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo dell'educazione e della ricerca, rinnovo il mio incoraggiamento, affinché si possa giungere al traguardo di un'educazione «più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione».[24]

Mi auguro che questo invito, rivolto nell'ambito del Patto educativo globale, possa trovare ampia e variegata adesione.

9. Non c'è pace senza la cultura della cura

La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e pro-

muovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia».[25]

In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamen-

tali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo,[26] ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».[27]

Dal Vaticano, 8 dicembre 2020

Introduzione alla Messa del Te Deum

31/12/2020

Ci ritroviamo uniti nel gesto grande dell'Eucaristia per il tradizionale Ringraziamento di fine anno. E' stato un anno segnato in modo profondo dalla Pandemia che ha creato tanti disagi, paure e sofferenza. Non possiamo certamente trascurare il dolore di tante famiglie che sono state segnate dalla perdita di persone care.

E desideriamo esprimere la vicinanza a tutti gli ammalati che sono nelle case o ricoverati negli ospedali e nelle case di cura.

In questa Eucaristia esprimiamo il nostro ringraziamento a Dio per il bene che – nonostante tutto – abbiamo sperimentato, per i gesti della solidarietà, per l'affetto ricevuto, per il cammino condiviso e le parole ascoltate.

In questo anno tribolato abbiamo celebrato il Giubileo della nostra Parrocchia e, ancora, ringraziamo Dio per il cammino percorso in questi 50 anni, e gli chiediamo di aiutarci ad essere, sempre di più, comunità aperta e sensibile alle necessità spirituali e materiali di tutti. Comunità capace di incarnare il Vangelo nelle pieghe strette, ma non impossibili, della storia e della vita.



Introduzione alle Messe del 01/01/2021

Siamo all'inizio di un nuovo anno. Un inizio segnato da mesi davvero difficili. Un inizio che ci lega a tante restrizioni, anche affettive. Un inizio che tiene stretto il Dono di Dio. Signore, come dice il Salmo, aiutaci a contare i giorni. Aiutaci a riconoscere nello scorrere e nella frenesia dei giorni, i segni della tua presenza. Insegnaci a contare i giorni, amandoli tutti, e custodendo in essi il bene dei fratelli.

All'inizio di questo nuovo anno, ti affidiamo i malati, gli anziani, le persone sole, le famiglie, i ragazzi e i giovani. Ti affidiamo le sfide che ci stanno davanti.

Invochiamo il tuo Spirito sulla nostra Comunità che celebra il 30esimo anniversario di Consecrazione della sua Chiesa Parrocchiale: frutto e segno perenne di una fede che scorre nelle vene sottili del tempo.

Invochiamo, infine, per il mondo intero il dono più bello: la Pace!

Sia pace in ogni paese, nel cuore di ogni uomo e donna, e sia pace nelle nostre case!

SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA...

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce! (Is 60, 1)

Martedì 05 gennaio

ore 17.00 Messa Vigiliare a Stellanda - ore 18.30 Messa Vigiliare a San Paolo

Mercoledì 06 gennaio

Messe ore: 8.30 - 11.00 - 12.00 (Stellanda) - 18.00

ore 16.00: CANTI DI NATALE - PREGHIERA PER TUTTA LA COMUNITÀ
e... "UNO SGUARDO A GESÙ BAMBINO"

*E allora, contare i giorni,
significa amarli tutti,
uno dopo l'altro;
e significa
renderli
contagiosi
di Amore,
tutti, anzi,
uno più dell'altro!
Auguri!*



IL GRANELLO - Supplemento settimanale de L'Informatore

Parrocchia di S. Paolo - v. Castellazzo, 67 - 20017 - Rho (Mi).

Don Fabio Verga: 02.930.96.90 - 338.62.92.587 - E-mail: oratiscrivo@gmail.com

Sito Internet: www.sanpaolorho.it

Segreteria Oratorio: 02.931.80.124 - E-mail: segreteria.orsanpaolorho@gmail.com